



# NOTIZIARIO

DELLA CAVALLERIA ITALIANA - ASSOCIAZIONE NAZIONALE

ANNO III - NUMERO 12

ROMA - Via 4 Fontane, 142 - Telefono 487.071 - ROMA

DICEMBRE 1957

## COMUNICATO

### Il Ministro della Difesa

VISTO il Decreto 10 febbraio 1943 dell'allora Capo del Governo e Ministro per l'Interno, con il quale fu riconosciuta la personalità giuridica al "Reggimento Cavalieri d'Italia",;

VISTO il Decreto del Presidente della Repubblica 12 febbraio 1954, n. 137, con il quale fu approvato il cambiamento della denominazione del "Reggimento Cavalieri d'Italia", in quella di "Associazione Nazionale dell'Arma di Cavalleria", e fu approvato lo Statuto organico dell'Associazione, e segnatamente l'articolo 2 di detto Decreto;

CONSIDERATO che in questi ultimi tempi si sono determinati nell'Associazione Nazionale dell'Arma di Cavalleria gravi contrasti e aspre polemiche, come risulta dagli esposti e dalle rimostranze che continuano ad essere indirizzate al Ministero da parte di autorevoli gruppi di cavalieri di grado elevato e grande prestigio ed esperienza;

CONSIDERATO che tale situazione di crisi rischia di mettere a repentaglio l'unità del Sodalizio, al quale viceversa la lettera c) dell'articolo 2 dello Statuto organico assegna lo scopo di non disperdere i vincoli indissolubili che dei cavalieri d'Italia fecero sempre una famiglia, un'anima e un cuore solo;

CONSIDERATO altresì che, mentre per l'imminente scadenza del mandato della Presidenza Nazionale in carica dovrebbero tenersi a breve scadenza le relative elezioni, non è opportuno che a ciò si faccia

Al Reggimento Cavalleria "Padova",  
"VALORE E CORTESIA",

### VIGILIA D'ARMI

Salute a te, mio bello Reggimento,  
roseo l'insegna e grande di ardimento.  
cortese in pace e valoroso in armi,

Novo a la lotta sei, ma sopra i marmi  
rudi de l'Alpe inciderai tua storia  
che ridiranno de la Patria i carmi.

Io sacerdote, il dì de la vittoria,  
consacrerò pei secoli lontani  
il tuo rosso battesimo di gloria.

Sacra vigilia, o cavalier, di arcani  
misteri è questa e nobili destini  
che fioriranno a l'alba di domani.

D'Italia nostra i palpiti divini  
batton ne' cuori bronzei dei cannoni,  
ora tonanti giù dai greppi alpini;

e da le bocche ardenti, coi pennoni  
di fumo, esala de la Patria il canto,  
voce di mille gole e mille tuoni.

Ascolta, o cavalier: l'appello è santo,  
forte il tuo braccio, pieno d'ardimento  
lo spirito anela di vendetta al vanto.

Vittoria a te, mio bello Reggimento.

Il Cappellano Militare  
PIAZZA

## GORIZIA CAVALLERIA LASCIA MILANO

Fare una cronaca della partenza di Gorizia Cavalleria da Milano, una cronaca che contenga nomi, date, elencazioni esatte, non è possibile, almeno per chi scrive. Da quarantasei anni Savoia Cavalleria faceva parte di Milano, era una cosa sola con Milano, ed i Milanesi gli avevano dato i loro figli migliori. Oggi Milano non ha più un reggimento di Cavalleria, e lo strappo è così doloroso che può essere solo sentito e sofferto, non malizzato o descritto.

Ventitrè novembre millenovecento cinquantasette, ore nove e quarantacinque. Nell'interno della vecchia Caserma di Via Vincenzo Monti, sotto il lato a portici che recinge il cortile Piossasco di None, è schierato in attesa un battaglione di formazione composto da Cavalieri di Gorizia, da fanti, dalle batterie a cavallo, dal 27° artiglieria. Sulla destra, in alta uniforme, la banda della Legione dei Carabinieri. Al centro una piccola folla di vecchi ufficiali del Reggimento e dell'Arma, e di sottufficiali e soldati di Savoia venuti per l'ultimo appuntamento di addio. Fare dei nomi? Impossibile: si dimenticherebbe qualcuno. Accanto a me sono il Generale Cadorna, che comandò il Reggimento in Russia, ed il Generale Voli, che nel lontano 1911 entrò a Milano alla testa del suo squadrone da Porta Ticinese per iniziare, in quella stessa caserma, quella tradizione ininterrotta che è durata quarantasei anni e che sta per finire. L'Associazione dell'Arma di Cavalleria: "Savoia Cavalleria" è presente con lo Stendardo, il Presidente ten. col. De Mojana di Cologna e un folto gruppo di soci. La Presidenza Nazionale è rappresentata dal Gen. Imperiali. Le strette di mano sono convulse, le parole ridotte al minimo indispensabile. Sotto l'androne di ingresso è schierata la guardia, l'ultima guardia montante che quando smonterà non avrà più il cambio. Esattamente dopo 16.590 volte.

Ore dieci. Dagli ufficiali del Comando, portata da un giovane tenente e scortata da due sottufficiali esce la bandiera. Le è a fianco il Colonnello Comandante Gandini, pallidissimo e col volto contratto. Il Ten. Col. Trapani che comanda il Battaglione di formazione urla l'attenti e gli onori alla bandiera. La banda dei Carabinieri (quanto l'abbiamo ammirata ai concorsi ippici, quanto sembrava triste in quel momento) lancia gli squilli regolamentari e, al rullo dei tamburi, precede la bandiera. La bandiera passa davanti alla guardia rigida sul presentato-arm ed esce sull'asfalto lucido di pioggia. Dietro, cadenzato, il Battaglione di rappresentanza. Quando tutta la truppa è uscita e noi, vecchi ufficiali stiamo per uscire, il sottotenente che comanda l'ultima guardia

dice con voce strozzata di trombette "suona". E la tromba suona il silenzio. Tutti i presenti si fermano, come inchiodati, con gli occhi gonfi di lacrime. Ed il silenzio si snoda, maestoso e solenne, suonato a tempi allargati, come lo suonavamo noi in guerra quando seppellivamo i nostri morti. Entra in ogni angolo della vecchia caserma, ne accarezza ogni dettaglio, si congeda da ogni ricordo, saluta i morti, i sogni, le speranze, le generose illusioni, dura una eternità e poi si spegne. E' veramente "il silenzio", perchè da questo momento nessuna voce di Cavaliere si farà più sentire tra quelle mura che per quarantasei anni ne furono piene. Siamo scossi dal sincero pied-arm della guardia come da un colpo che taglia netto qualcosa. Ed allora si esce, si rincorre in macchina il corteo, si assiste al suo passaggio lungo le vie cittadine, si arriva alla stazione.

Sotto la pensilina d'onore sono schierati reparti del Reggimento di artiglieria a cavallo con bandiera, del 27° Artiglieria con bandiera, reparti di fanteria, la Associazione della Arma di Cavalleria con stendardo ed altre Associazioni combattentistiche. Uno stuolo di ufficiali in servizio agli ordini del Generale Lucini. Molta folla commossa. La bandiera di Gorizia sosta per cinque minuti nella saletta d'onore. Il Colonnello Comandante è rigido sull'attenti di fianco alla bandiera. Di fronte a lui, al centro del piccolo gruppo di Autorità (il Prefetto, il Questore, il Presidente della Provincia), S.E. il Primo Presidente della Corte d'Appello dott. Borrelli, vecchio ufficiale dei Lanciari di Aosta, è rigido in un attenti spasmodico e fissa immobile la bandiera riuscendo a trattenere le lacrime.

Ore undici e quindici. Mentre la banda dei Carabinieri suona l'inno Nazionale e le truppe schierate rendono gli onori, la bandiera di Gorizia, sui cui brillano la medaglia d'oro e le due medaglie di bronzo di Savoia Cavalleria, percorre la pensilina mentre dalla folla si leva spontaneo un applauso. La bandiera sale sul vagone di prima classe aganciato in coda al treno, il Vice Sindaco Giambelli offre a nome del Comune una fiamma con i colori di Milano, una donna porge un mazzo di fiori.

Undici e venti. Il treno si muove. Dai vetri del corridoio si scorgono il bianco, il rosso e il verpe del Tricolore. Il Colonnello Gandini saluta militarmente. La musica suona sempre. Vicino a me è il mio vecchio maresciallo maniscalco. Piange. Milano ha perso un pezzo del suo cuore.

Ettore Michele Bianchi

Vice Presidente dell'Assoc. dell'Arma di Cavalleria «Savoia Cavalleria».